

Foto di Salvatore Monteverde/Ansa



Morena Loprete, la giovane di 20 anni che ha provocato la morte della figlia neonata gettandola a terra

La tragedia di una bambina e della sua mamma bambina

Catanzaro una giovane ventenne, dopo una rabbiosa lite con il marito in un attimo di furia butta per terra la sua bimba che piangeva. Annarita, 11 giorni, muore. Ma la madre nega tutto: «Non è vero, non ci credo». È in arresto per omicidio volontario

La storia

LIDIA RAVERA

www.lidiaravera.it

Dicono che avere vent'anni è una cosa meravigliosa, una condizione di privilegio, in un paese per vecchi. Tu li hai, vent'anni, hai un compagno giovane e una casetta in un quartiere antico, a Catanzaro. Vivi lì da quando sei rimasta incinta di Annarita. È nata undici giorni fa e tu sei stata festeggiata come tutte le donne quando fanno quello che soltanto loro possono fare: mettere al mondo un bambino. Le tue vicine di casa, tutte anziane, l'hanno scoperto soltanto quando hanno visto il fiocco rosa sul portone, che avevi sgrava-

to. Per un momento sei stata importante. Giovane madre. Meglio ancora: madre giovane. Rosario,

poi, invece di ciondolare in attesa di un posto precario come la maggior parte di quelli della sua età, lavora. È elettricista. Porta soldi a casa e tu a casa devi stare ad aspettarlo e devi accudire la bambina. È la famiglia, questa. Quella famiglia di cui tutti parlano con rispetto, che tutti vogliono difendere, che tutti sventolano come una bandiera.

La famiglia è: papà mamma bambino. Tu, Loprete Morena, non ce l'hai avuta, la famiglia. O meglio: è durata poco. Morti tutti e due, tuo padre e tua madre, quando eri ancora una bambina. Tossicodipendenti. Non sei bastata tu, a renderli felici. E così Annarita per te. Non è stata sufficiente, non ti ha dato pace. Né lei né Rosario. Ci pensi di notte, nei tempi dilatati dell'insonnia, che questo non è quello che volevi. Forse pensi che non volevi farti carico di un'altra vita, non ancora, o non con Rosario. La nascita di un figlio trasforma il fragile legame con un ragazzo in una catena pesante. Il

Il processo

La loro figlia annegò nell'Acquapark. Condannati

Due anni fa persero la figlia Letizia, di 5 anni, annegata in una delle piscine del parco acquatico Acquapark di Zambrone, nel vibonese. Ieri sono stati condannati dal giudice monocratico di Vibo Valentia a sei mesi di reclusione per omicidio colposo. Ai due - **Marcello Testoni e Ornella Tibasti**, allora in vacanza a Zambrone - il giudice ha concesso le attenuanti generiche e la sospensione condizionale della pena. **Testoni e la moglie sono stati condannati anche al risarcimento dei danni nei confronti dell'altro figlio, costituitosi parte civile con il patrocinio di un curatore speciale. Il giudice ha invece assolto, per non aver commesso il fatto, i bagnini Francesca Serrao e Alfonso Federici, che quel giorno prestavano servizio nel parco acquatico.**

«noi», insinuante, trasforma l'io, lo limita, lo costringe ad adeguarsi all'altro. A te non riesce molto bene, forse ti mancano i modelli. E poi Rosario ti irrita, che sia colpa sua o dei tuoi nervi, poco conta, stai male, ma nessuno ci fa caso. Giovane madre, madre giovane, bella casetta, fiocco rosa sulla porta. Vi sentono litigare. È abituale.

Vent'anni

Una vita giovane ma già segnata, i genitori morti di droga

Il litigio

Prima l'aggressione al compagno poi contro la bimba

Mica si litiga poco, da queste parti, non siete i soli ad alzare la voce.

Che cosa sia successo di peggio del solito la notte della domenica, io non lo so. Forse non è successo niente di peggio del solito. Certo eri terribilmente stanca, stanca anche di urlare e allora ti sei buttata addosso a Rosario. L'hai aggredito a morsi, come una bestia feroce, gli hai quasi strappato un orecchio. Poi hai preso un coltello. Non l'hai colpito forte, non hai calcolato la traiettoria, gli hai aperto una ferita nel torace, non profonda, non mortale. Lui non ti ha disarmata, non ti aggredita. È scappato. Si è messo in salvo. Gli uomini possono farlo, possono sempre andare via.

Ma lì, nella stanza, c'è Annarita che piange. Forse anche tu piangevi così, quando tuo padre e tua madre si intontivano di sostanze tossiche, pur di non vivere, pur di non pensare. Forse ti sei ricordata di quando eri tu, un essere umano minuscolo, e l'egoismo degli altri ti gettava nel terrore. L'hai presa dalla culla, Annarita, ma lei continuava strillare. L'hai buttata sul pavimento. Un gesto di rabbia. Come poco prima, quando hai morso Rosario. Non te ne sei accorta di averla uccisa, l'hai detto anche ai carabinieri: è viva, non vi credo. E intanto piangevi.

Io lo so che non volevi spaccare la testa, volevi spegnere le sue grida. Volevi che, in quei 25 metriquadri in cui vivevi con lei e con suo padre, ci fosse, per un attimo, un po' di silenzio. L'hai rimessa nella culla, dopo. Come si tira su dal pavimento una bambola. Perché domani, magari, ti andrà di giocare di nuovo. Domani. Dopo che sarai riuscita a dormire.